

Claudio Lorenzoni

**This Must Be Project
The End**



IL SETTENARIO

INDICE

Introduzione	1
Lettera a V	5
Lettera a Pier	18
Lettera a M&A	22
Lettera a Roberta	25
Lettera a Mario	29
Lettera a Serena	33
Lettera a Edmond	36
Anonimo	39
Lettera a Zì	41
Lettera a Davide	44
Lettera a Marco	47
Lettera a Cinzia	49
Lettera a Marco	53
Lettera a Batman	56
Lettera a Pami	60
Lettera a Massimo	63

This Must Be Project. The End

Lettera a Francesca e Stefano.....	67
Lettera a Margherita.....	71
Lettera al Maestro Severino.....	73
Lettera a Max.....	76
Lettera a Trish Korous.....	78
A Claudio.....	80
Lettera a Sergio.....	83
Lettera a Massimo.....	85
Lettera a Carla.....	90
Lettera a Max.....	93
Lettera a Erika e Stefano.....	96
Lettera ad Alberto.....	102
Lettera a Cecilia.....	105

Introduzione

*Che c'è, ancora cattivi pensieri?
Gli uomini devono sopportare la
loro uscita dal mondo
come la loro venuta;
la maturità è tutto. Andiamo.*
Shakespeare, *Re Lear*, V° atto

Avrei potuto solo scrivere che la ultra maratona è una forma dimostrativa del suicidio ma pochi avrebbero capito.

Quindi, per una facile premessa al progetto #ThisMustBe, ho voluto partire da una semplice domanda: perché si corre?

Molti iniziano a correre per dimagrire, molti per cercare sé stessi, altri ancora perché ne sentono il bisogno naturale. Forse anch'io ho iniziato per gli stessi motivi.

Già correvo da ragazzo, o forse è meglio dire che ero uno sportivo: giocavo a calcio, a basket nonostante la mia bassa statura, a tennis ed ogni tanto facevo qualche gara di velocità. L'idea di correre per chilometri e chilometri non mi aveva mai sfiorato. Sono sempre stato pigro.

Ma quel giorno in cui ho inforcato quel paio di scarpe gialle chiuse nel cassetto ho capito che non sarebbe stata una “corsetta” qualunque ma l’inizio di un lungo percorso.

«*Correre è inutile*» lessi da qualche parte. E da quel momento ne sto forzando il ragionamento portandolo alla base di tutti i miei progetti legati alla corsa.

Ci avete mai fatto caso che nella società moderna qualsiasi cosa l’uomo faccia deve avere uno scopo? Anche le mie prime corse lo avevano: smaltire i chili in eccesso, superare il PB (*personal best*), migliorare la prestazione ad ogni sessione.

Eppure più correvo più capivo che la corsa era qualcosa di più, qualcosa di addirittura inutile nella logica contemporanea.

Ci sono attività estrinseche (il lavoro, ad esempio) ed altre intrinseche, cioè che hanno valore indipendentemente da ciò che procurano: hanno valore di per sé.

Correre ti tiene in forma, fa bene al cuore, ai muscoli, alla mente, ti rende sessualmente più attraente e attivo, ma non è per questo che corro.

Uno degli aspetti più originali che ho provato correndo è stato quello di avvertire la sensazione di andare a ritroso nel tempo. In che senso vi starete chiedendo. Correndo per molti chilometri ho cominciato ad assistere al mutamento del significato della corsa.

Ovvero: se nei primi mesi percepivo la corsa come strumento di crescita personale, di evoluzione come puro benessere fisico, dopo un anno di attività ininterrotta la corsa mi ha portato ad una sorta di “involuzione positiva” ovvero a percorrere una via alla rovescia. La corsa mi ha indotto a pormi certe domande che ci ponevamo da bambini e che poi, crescendo e diventando adulti, abbiamo smesso di farci.

Hai mai provato mentre corri quella leggerezza che provavi solo da bambino? Quella sospensione del tempo mentre giocavi?

Introduzione

Ecco, correre ha ricreato in me esattamente quella sensazione: la gioia non è nient'altro che il riconoscimento del valore intrinseco della vita. Come riconoscerlo? Semplice, come facevamo da bambini: correndo.

È solo correndo che riusciamo ad entrare “nel vuoto” (così scrisse Murakami) e questo vuoto viene presto animato da pensieri così poco pensati che non sembrano neanche nostri.

Quelli devono essere i pensieri che “sentivamo” da bambini. E a quello stato ho voluto tendere per ricordare ciò che la vita adulta mi ha fatto dimenticare.

Credo che già sapevamo tutto ed eravamo felici proprio per quella condizione “inconsapevole” ed oggi per farlo ho dovuto ritrovare il mio “ritmo”. Sì, certo, sfianandomi e correndo con metodo, ma l'allenamento era più che altro un allenarmi a ricordare ciò che avevo scordato.

In questi ultimi anni ho voluto estendere questo concetto portando l'idea che si ha della corsa (come mera ricreazione sportiva) ad un livello più elevato, riconducibile alla fenomenologia dell'azione performativa. Filosofia, arte, cultura paesaggistica applicata alla corsa.

Ho studiato questo processo attraverso la corsa ed ho analizzato nei minimi dettagli (sempre in movimento) quella sensazione che all'improvviso si manifesta e poi si attua concretamente passando dal presentimento alla suprema esperienza conoscitiva.

Parlare di piacere parlando di corsa pare un paradosso, perché la corsa è anche e soprattutto fatica e a volte dolore. La società contemporanea confonde la felicità con il piacere, che è una sensazione, una percezione fugace di benessere, mentre la felicità è il riconoscimento di ciò che ha valore intrinseco.

This Must Be Project. The End

«*Il piacere è un modo di sentirsi. La gioia è un modo di vedere*» ho letto da qualche parte.

Nella vita inseguiamo il piacere o le condizioni che (pensiamo) ce lo garantiscono. Correndo non inseguiamo nulla: corriamo e basta. Alla ricerca del posto, quello solo nostro.

Da queste premesse è nato il progetto #ThisMustBe.

Cinque anni di corsa alla ricerca di “quel posto”. Un posto che oggi chiamo “maturità”, perché la «*maturità è tutto*», «*ripeness is all*», scriveva Shakespearo nel V° atto del *Re Lear*.

Ripeness is all è anche l’epigrafe de *La luna e i falò* di Cesare Pavese e Cesare e i suoi libri, in questi cinque anni, sono stati la fonte d’ispirazione dell’intero progetto #ThisMustBe.

Cinque anni e cinque tappe durante le quali, attraverso una rilettura dei libri di Cesare Pavese, si è voluto raccontare il potere comunicativo e simbolico del corpo, vissuto soprattutto tramite l’attraversamento fisico del paesaggio, del proprio *personal landscape*. Azioni performative durante le quali si è descritto il senso di “reclusione” (#thePlace 2020), la morte e la resurrezione (#Ultra 2021), Viaggi interiori arrivati persino alla soglia dell’invisibile (#theWay 2022), il dolore (#doloremIpsum 2023) e la fine (#theEnd 2024).

Quello che segue è l’epilogo del progetto.

E come scrisse Lajolo «*spenti i falò, la luna splende ancora*».

Buona lettura.